Anno III - N. 21. 1 Novembre 1914. Conto corrente colla Posta.

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.ª E LA 3.ª DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:
Anno . . L 1.50 — Semestre. . L. 0.80
ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5
50 copie . . L. 1.50 — 100 copie. . L. 3.—
ESTERO IL DOPPIO

La nostra commemorazione dei morti

Nel delittuoso anno di storia millenovecento quattordici anche la tranquilla, onesta pietà del cimitero, anche l'umano compianto consueto di chi rimane per chi è trapassato e la poesia delle tombe fiorite paiono profanati da un immane soffio d'odio che percorre l'Europa come un ciclone nero oscurante ogni luce di civiltà.

Piangere sulle tombe che portano distinto un nome, dove le garanzie consuete di pace hanno permesso di seminare un fiore, di piantare una croce, di innalzare un simbolo di pietà pare oggi un insulto a quelle migliaia di morti che si premono nelle trincee, abbandonate dopo l'infuriare della rabbia omicida, a quei poveri resti d'uomini che tendono le occhiaie vuote, supini verso il cielo grigio, quasi a chiedergli la ragione della violenza atroce che tolse loro lo sguardo.

Quest'anno è cimitero anche il campo e il giardino e l'orto, già buoni amici della vita; è cimitero la casa, non più rifugio sicuro delle genti operose e pacifiche. E l'epidemia sterminatrice di viventi si chiama « *Guerra* » e il virus mortale che la produce si chiama « *patria!* ».

O patrie, siatene orgogliose! Avete riportato un bel *record* tra i flagelli!

O muto, o avaro iddio dei segreti universi, sei ben vendicato di questo « Satana » che te ne aveva strappati molti con la tenacia della ricerca, con la sudata perfezione dell'intelligenza: guarda: ne ha fatto dei mortai da 420 per sterminare se stesso e le sue arti, e le sue biblioteche, e le sue scuole, e le sue officine, ed i suoi amori, ed il suo sangue... la speranza orgogliosa del suo domani!... tutto!

Sui morti della guerra l'umanità non può piangere: nessun ordine di cittadini del mondo può piangere! Se si piange, l'universo ride. Nessuno ha fulminato, ha insidiato, ucciso l'uomo all'infuori dell'uomo. I conti bisogna farli fra noi: il nemico è della razza!

Sono i monarchi che piangono? Non è sempre stata, non è forse la guerra la loro vendemmia? Non è la loro origine? Piangono i manipolatori della politica degli stati? Non si sono essi imposti ai popoli colla scorta minacciosa delle sacre armi della patria?

Piangono i devoti della santa patria?

Non è l'odio sterminatore il triste frutto di quel seme che hanno coltivato educando le generazioni a quel culto?

Piangono le madri sole?

Quando, dite, hanno difesa la vita dei figli, quando ne hanno chiesto conto alla società, alla politica degli stati, alla morale umana? Piangono le plebi sfruttate che offrono alla strage dopo l'offesa e la fatica dei secoli, anche il sangue?

Quando hanno drizzata la schiera codesti schiavi in faccia alle tirannidi antiche e moderne?

Piangiamo noi, squadra ribelle, noi negatori dell'osceno culto delle patrie irte d'odio, noi sognatori del diritto logico delle genti?

Non siamo noi contaminati dal *virus* maledetto le mille volte? Non s'insinua tra noi sovversivi e socialisti un nuovo spirito di riabilitazione della guerra, di riabilitazione delle patrie?

Non abbiamo noi inventata *la guerra democratica e la guerra rivoluzionaria*?

Non abbiamo noi condiviso il peccato d'odio, non abbiamo noi insultata l'internazionale sognando di uccidere per vendicare, *di uccidere dei non responsabili* diretti per vendicare delle vittime?

Non abbiamo noi *confusa la rivoluzione con la guerra*? La rivoluzione *che sceglie e colpisce i responsabili d'un triste regime d'ingiustizia*, con la guerra *che sacrifica i compagni di sventura e salva i tiranni e glorifica i sacrificatori della vita e della libertà* delle genti?

Quando mai ci fu insegnato il *socialismo di razza* o il *socialismo patriottico*?

Dove sono dunque le nostre giustizie logiche, dove i nostri programmi massimi che non davano pace e quartiere alla proprietà, al capitalismo, al regime borghese?

Oh! c'è chi ha paura che lo chiamino vile!

Vile se non aiuta a sconfiggere un popolo che... *come noi durante la guerra libica*... non ha saputo impedire la guerra di sopraffazione al suo governo?

E, per iscuoterci l'incubo di questa viltà, noi dovremmo chiedere alla nostra borghesia di armarci per uccidere un proletariato per lo meno vile come noi, ma sfruttato dalla sua borghesia come noi? E dovremmo valorizzare l'esercito della monarchia?

Ma domani il pudore ci farebbe certo stracciare le tessere, il certificato elettorale; ma domani dovremmo nascondere il rossore con una maschera d'acciaio. No, no, no!

Purifichiamoci noi socialisti, noi proletari, poichè noi soli abbiamo qualche diritto di fare la solenne commemorazione dei morti d'Europa! Noi che sognammo la morte delle patrie gonfie d'odio e la vita degli uomini, la morte del privilegio che è difeso dal militarismo omicida, la vita del diritto universale, dell'operosità fraterna, pacifica, solidale dei popoli.

E sia degna commemorazione degli invendicati — che han spenti i loro odi nella morte comune — il rinnovato patto di solidarietà cogli sfruttati del mondo, la nostra esecrazione per la guerra, il nostro schifo invincibile per la delinquenza borghese di tutte le patrie che marcia cinicamente verso il suo sogno di usura e sopra l'ecatombe di un mondo, per mari di sangue umano!

Sovversivi, questa guerra non può essere nostra! Via, via le nebbie dal cervello! Per vivere domani bisogna non ammorbarci oggi di questo virus epidemico che ucciderà chi lo diffonde!

Noi siamo del socialismo che deve vivere per fare un'altra storia!

ABIGAILLE ZANETTA.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Ancora e sempre per la neutralitá!

Compagni e Lavoratori!

Dopo che la Direzione del Partito, allo scoppiare della guerra orrenda che devasta ed imbarbarisce l'Europa, si convocò a Milano ai primi di agosto, torna ad adunarsi in seduta plenaria, e sente il dovere di rivolgervi una parola per confermare tutte le sue dichiarazioni e tutti i suoi deliberati.

Voi stessi, o compagni lavoratori, avete anche adesso manifestato con plebisciti unanimi la vostra avversione alla guerra e la volontà di rimanere saldi nella vostra dichiarata neutralità, neutralità non incerta ed ambigua come quella del governo, la quale conserva nei suoi misteri, nelle sue speculazioni ignobilmente borghesi, ogni pericolo, compreso quello che essa venga infranta anche a vantaggio degli imperi centrali, quando per questi imperi potesse apparire la possibilità di una vittoria.

Ma la neutralità nostra è tersa ed adamantina come quella che attinge le sue forze alle fonti sempre vive della nostra incrollabile fede socialista.

Poichè la direzione, o compagni, intende oggi parlarvi con franchezza la più aperta e cordiale, non è da nascondersi che il perdurare della guerra che di giorno in giorno semina nei campi e nei mari di Europa, migliaia e migliaia di giovani vite, fascia di tenebri dolorose, case e famiglie degli operai, così nel Belgio, come in Francia, come in Germania, come in Russia, come in Austria, come in Inghilterra, come in Serbia, devasta città ed annienta ricchezze che mezzo secolo di lavoro non basterà a rifare, conturba molti animi e molte menti.

La guerra vuole passare inesorabile, tutto abbattendo, tutto decimando, vite, averi, pensieri umani.

Per la loro guerra, che la borghesia, uguale in ogni nazione ha preparato sempre sottilmente corrompendo l'opinione pubblica, impregnandola di immaginari pericoli perchè tutti l'accettino e tutti si lancino nel baratro della guerra, oggi vediamo in Europa, se non completamente travolto, compromesso certamente, il Partito socialista dei paesi belligeranti.

Quel socialismo tedesco, che vantava il primato in Europa per il numero dei suoi aderenti, per i suoi meravigliosi progressi per una salda compattezza, quel socialismo che è per noi orgoglioso esempio della nostra forza per la causa proletaria, esso è il primo che fu travolto ed oggi quasi non si distingue il suo pensiero e la sua azione da quello che è il pensiero e l'azione della Germania borghese.

Nè migliore sorte tocca al socialismo austriaco ed al socialismo francese che pure ha veduto morire Jaurès nei campi dell'internazionale. Anche esso fu dalla guerra travolto a fare causa comune colla borghesia.

In mezzo all'imperversare di tanti pericoli e di tanti orrori, i socialisti russi votarono contro i bilanci militari ed in Serbia il solo deputato socialista seppe affrontare nella terribile situazione del suo piccolo paese, l'odio della borghesia per votare contro i bilanci militari e ripetere alto e coraggioso il grido della nostra coscienza internazionalista « Abbasso la guerra! ».

Compagni e Lavoratori!

In tanta tragedia di uomini, in così rapido succedere di eventi, spaventosi ed immani, non c'è da sorprendersi che talora anche la nostra coscienza di socialisti abbia un sobbalzo trepido per l'avvenire che la guerra, può prepararci ed imporci.

Ma è appunto per questo, o compagni, che ci sembra dover nostro parlarvi col cuore aperto. Non dobbiamo celare a noi stessi i gravi pericoli di questa incertezza, perchè da questa tregua, oggi la borghesia, che contro il proletariato in guerra ed in pace, non disarma mai e vi accarezza, o proletari, solo per disporre più facilmente delle vostre vite, per farvi più docili strumenti del suo dominio.

Non è oggi in noi la forza di impedire o fiaccare la guerra che divampa e noi non vogliamo però un'altra nazione sul campo di battaglia, e non intendiamo di rompere la linea designata dal nostro principio.

Vogliamo con questo manifesto, parlare a tutti i compagni, quasi ad uno ad uno, e dire a loro che nessuno può certo comprimere i sentimenti di simpatia che salgono spontanei ed invincibili all'animo nostro fra belligeranti e belligeranti, ma questi sentimenti non devono strapparci dalla fedeltà alla nostra bandiera.

Su questa bandiera, come sempre è scritto « proletari di tutto il mondo unitevi », ed in mezzo al fragore delle armi, dinanzi agli orrori della guerra noi socialisti d'Italia, vogliamo ancora dire: Il Partito Socialista è contro la guerra ed è per la neutralità.

Contro la guerra e per la neutralità, perchè questo vuole ad ogni costo in ragione dei nostri principî; contro la guerra e per la neutralità perchè questo vuole il socialismo che per noi vive e per cui l'Internazionale oggi perita, dovrà tornare vigorosamente a risorgere.

LA DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO: *Bacci - Barberis - Balabanoff - Della Seta - Marabini - Morgari - Ratti - Sangiorgi - Smorti - Serrati - Vella - Zerbini - Lazzari, segretario.*

Quello che la guerra dovrebbe insegnare

III.

L'attuale tragico momento assegna alle proletarie un compito nuovo. Toccherà ad esse ricostruire una gran parte di ciò che l'immane guerra — e cioè i suoi protagonisti e le sue vittime dirette — i proletari — sono condannati a distruggere. Viene distrutta — con tragica irrevocabile fatalità — anche l'effettiva milizia dei partiti socialisti. Come le famiglie, così pure i partiti e specialmente il partito nostro, il più numeroso, il più proletario, che attinge le sue forze al popolo, vengono decimati giorno per giorno, ora per ora.

Gli uomini muoiono direttamente, materialmente, sul campo della battaglia, le donne ricevono ferite non fisiche, ma insanabili, sopravvivendo ai loro cari sopravvivono ad esse stesse, ma appunto per ciò qualche cosa in loro rimane, rimane il dolore, il lutto, il rancore, la profonda compressione della strazio collettivo. Lontane dalle battaglie, da ciò che nella mischia della guerra accieca, rende insensibile, trascina e travolge, le donne possono sentire, giudicare, comprendere, prevedere. Non avendo potuto evitare l'immane carneficina, essendo rimaste estranee allo spargimento di sangue, le donne vorranno, *dovranno volere* fare qualche cosa per compensare l'umanità superstite dal colpo sterminatore che le è stato inflitto.

Vorranno evitare, alle generazioni avvenire la ripetizione d'un flagello come l'attuale. Lo considereranno per un impegno verso i figli propri e gli orfani dei caduti nella guerra. Sarà per le donne una missione, un apostolato: non potendo risuscitare i morti, vorranno rianimare della volontà di vivere e di lottare i superstiti, addestrare alla vita e alla lotta i giovani.

La guerra non può non fare vacillare quella rassegnazione muta e sorda per la quale una forza divina e immutabile viene ritenuta artefice di ciò che esiste, di ciò che avviene.

E le donne — nella loro abitudine di operare soffrendo, di vivere e lavorare per altri — troveranno l'energia necessaria per ricostruire le fila del partito socialista — perchè domani, più che ieri e più che oggi, si saranno convinte che solo il socialismo potrà salvaguardare l'umanità da guerre decimatrici e devastatrici. Questa consapevolezza le renderà eloquenti, persuasive propagandiste farà loro trovare adito al cuore, alla mente dei più refrattari.

E in questo nobile desiderio di ricostruire l'umanità dell'oggi e del domani, le donne dei paesi che avranno la fortuna di rimanere neutrali, dovranno servire d'esempio e d'incitamento. La non partecipazione del loro paese, dei loro congiunti alla guerra, avranno conservato le loro forze, le energie, la operosità. Non avendo da seppellire morti, da curare feriti, da consolare gli inconsolabili in tempo di guerra, a guerra finita vorranno dare la loro assistenza morale alle sorelle e ai fratelli direttamente colpiti. Bisogna che le nostre compagne italiane si assumano questo duplice compito: di difendere con ogni sforzo la neutralità del loro paese, la vita dei loro cari, l'inviolabilità della pace e di quel minimo di civiltà che generazioni di oppressi e di sfruttati hanno create, e, d'altra parte, di aumentare le proprie cognizioni, le proprie forze, perchè nei paesi ove non divampa l'incendio della distruzione fratricida arda inestinguibile e superba la fiaccola dell'ideale socialista, perchè qualche scintilla ne possa arrivare attraverso le scellerate e insanguinate frontiere alle vittime della guerra. Bisogna che le compagne degli altri paesi, sentano in quest'ora di lutto di uomini e di idee, che l'Internazionale vive e vibra e che ciò che il militarismo capitalista distrugge, lentamente, ma sicuramente viene ricostruito; se muoiono in quantità incalcolabili i portabandiera dell'Internazionale, essa non muoia.

È una alta missione di dovere e di solidarietà sociale che spinge nelle file nostre nuove e appassionate reclute. Le prime a dimostrare che la guerra ha insegnato qualche cosa dovrebbero essere le compagne e i compagni dei paesi neutrali. *a. b.*